

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2017-2018
Università degli Studi Roma Tre

*Intervento del Magnifico Rettore
prof. Luca Pietromarchi*

Signore e Signori,

non è senza emozione, ma con la più alta consapevolezza dell'onore che ciò comporta, che mi rivolgo a voi in questo solenne momento dell'inaugurazione del nuovo anno accademico. Il primo del mio mandato rettorale, dopo quelli dei proff. Tedeschini Lalli, Fabiani e Panizza, ai quali rivolgo il mio saluto.

Non è dunque tempo di *bilancio*, quanto piuttosto il tempo del *rilancio* della nostra comunità. Uso il termine rilancio nell'accezione che esso può avere in una partita, lì dove si accetta di continuare a giocare - senza esitare davanti alla sfida che ci viene posta. Ovvero, nel nostro caso, di continuare a svolgere la missione che la società che ci sostiene – la città di Roma, la regione Lazio, la Nazione tutta – ci ha affidato in quanto università pubblica: chiamata quindi a svolgere un pubblico servizio, finanziato con risorse pubbliche. Questo non dobbiamo dimenticarlo mai.

Il luogo che ci accoglie, questa Aula magna della Scuola di Lettere, Filosofia Lingue, è altamente simbolico delle sfide che Roma Tre ha affrontato e vinto nei suoi appena venticinque anni dalla fondazione.

Come vedete, non è un'aula blasonata, non ci sono affreschi, non ci sono marmi. Abbiamo solo chiesto alla mano del Maestro Galliani di ingentilire la natura industriale di questo spazio. La Scuola ha difatti sede in quella che era la fabbrica romana dell'Alfa Romeo, così come Giurisprudenza sorge nella sede delle Vetriere Romane, come Ingegneria occupa la Vasca Navale e Architettura gli spazi piranesiani dell'ex Mattatoio. Roma tre ha in effetti riqualificato un intero settore della periferia di Roma, trasformando un quartiere industriale in città del sapere.

Abbiamo trasformato le fabbriche in biblioteche, i capannoni in aule, abbiamo sostituito gli operai con gli studenti. Ma abbiamo rispettato la vocazione produttiva, operaia nel senso anzitutto di operosa, di questi luoghi. Non abbiamo sostituito il lavoro con lo studio, ma creato gli spazi per la formazione a quei lavori che il nuovo assetto della società post moderna sollecita.

Questa aula, nella fattispecie, era la sala motori dell'Alfa Romeo. In perfetta continuità con il suo passato industriale, la sua nuova funzione l'ha trasformata in ciò che siamo orgogliosi di definire la **sala motori di Roma Tre**. I macchinisti che essa accoglie sono i 33.000 studenti attualmente iscritti. I suoi modelli sono le centinaia di migliaia di laureati che abbiamo licenziato. Licenziato per così dire, perché sono stati pressoché tutti assunti, in Italia come all'estero.

Questa partita, per filare la metafora, è stata vinta grazie a molteplici fattori. Una forte sinergia anzitutto tra l'istituzione universitaria e le istituzioni territoriali e statali. Il Comune di Roma, la Regione Lazio, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, sono stati interlocutori di

straordinaria sensibilità nell'assecondare le progettualità di Roma Tre. Alla comunità dei docenti che oggi innerva il nostro Ateneo, è stata imposta, come a tutti gli altri Atenei, una forte riduzione quantitativa: ma ci è stato di sprone a procedere ad un altrettanto forte rinnovamento **qualitativo**. Oggi contiamo circa 800 docenti e ricercatori, che costituiscono la nostra prima eccellenza. Quest'ultima è stata comprovata recentemente dall'attribuzione ministeriale del bollino Dipartimento di eccellenza a ben quattro dei dodici dipartimenti di Roma Tre. La comunità degli studenti conta oggi circa 33.000 unità, di cui cento fanno parte degli organi di rappresentanza. Le iscrizioni, in questi anni difficili, non hanno subito alcuna flessione. Il tasso di abbandono è nella media nazionale. Il numero degli studenti in mobilità internazionale è in continua crescita. Saluto a questo proposito la presenza della dott.ssa Peritore, una nostra laureata oggi a capo dell'ufficio romano dell'Agenzia Erasmus.

Ma la forza di Roma Tre non risiede solo nella qualità del suo corpo insegnante e nel dinamismo della sua componente studentesca. La notevole crescita dell'Ateneo, e ciò sin dalla sua fondazione, è stata resa possibile dalla presenza di un comparto del personale amministrativo, tecnico e bibliotecario che, malgrado il suo sottodimensionamento, risulta di straordinaria efficienza e produttività.

Una qualità dovuta anzitutto al fatto che la professionalità della nostra dirigenza si è potuta sviluppare **in un quadro condiviso di stabilità e di continuità**. Ciò ha permesso, in primo luogo, di rafforzare sempre più il rapporto di operosa fiducia che Roma Tre intrattiene con le istituzioni, la Regione Lazio, il Ministero dell'Istruzione, il Comune. In secondo luogo di maturare e consolidare una forte esperienza di ordine amministrativo. Solo questa esperienza può consentire di affrontare con successo il labirinto normativo che le istituzioni universitarie sono chiamate ad affrontare ogni giorno. Tutti i docenti di Roma Tre conoscono la prontezza e la competenza con cui l'amministrazione risponde quando si tratta di individuare la strategia normativa destinata a trasformare un progetto didattico o scientifico in programma di studio o di ricerca.

Eppure, anche questo capitale sarebbe infruttuoso se l'amministrazione non dialogasse agevolmente con il corpo docente e con la componente studentesca, attraverso gli organi di governo che sono il Consiglio di Amministrazione e il Senato accademico. E questi tra di loro. In ciò consiste una delle priorità del mio rettorato: nel mantenere **vivo, agile e operativo** questo dialogo: questa relazione non pericolosa ma virtuosa tra gli uffici che amministrano, i docenti che insegnano e fanno ricerca, e gli studenti che studiano. Da essa dipende la progettualità futura di Roma Tre, così come da esso dipende lo stato di buona salute finanziaria di cui gode il nostro Ateneo.

Conosciamo tutti lo scandaloso, malgrado i generosi sforzi della ministra Valeria Fedeli, sotto-finanziamento dell'Università italiana. Essa riceve la metà delle risorse che riceve l'università tedesca, un terzo di quella francese. E permettetemi qui di ringraziare della sua presenza l'Ambasciatore di Francia, Christian Masset. Il nostro grido di sofferenza è quello di tutte le università italiane, congiunto in perfetta sintonia con quello delle altre università pubbliche romane e laziali. Ma solo questa bella sintonia - con Sapienza, con Tor Vergata, con Viterbo, con Cassino e con gli altri amici del Crul - sintonia che non è solo del lamento, ma anche della progettualità - ci è di conforto.

L'Università è l'ossatura del Paese, la serra in cui il Paese coltiva e prepara il suo futuro. La voce Università dovrebbe essere in testa alle priorità di ogni governo. Eppure è troppo spesso una voce che non riesce a farsi sentire come dovrebbe. Ciò detto, e senza nulla togliere alla drammaticità della situazione, così come si difende l'Università italiana riuscendo, malgrado tutto, a mantenere un altissimo livello di formazione e di ricerca a livello europeo, anche Roma Tre resiste e si difende.

La salute del nostro bilancio, *il prezioso frutto di quel dialogo tra gli organi collegiali e l'amministrazione*, ha permesso negli anni di sviluppare anzitutto il consolidamento di uno straordinario patrimonio edilizio. Il quale si è arricchito nelle scorse settimane con l'acquisizione degli immobili della Croce Rossa su Via Ostiense, adiacente all'area in cui sta sorgendo il nuovo Rettorato. E' questa salute che ha permesso di avviare il finanziamento di Piani Straordinari per la ricerca e la didattica senza precedenti; di investire risorse di notevole importanza sui Dottorati di ricerca. Questa relazione virtuosa ha permesso di quasi raddoppiare le borse per la mobilità internazionale, di soddisfare come poche altre università la domanda di promozione dei docenti idonei e nuovi concorsi per ricercatori, di moltiplicare le borse di collaborazione destinate agli studenti, di avviare una campagna di nuove assunzioni di personale TAB.

Il mio programma è di mantenere nel futuro questa rotta, forte del rapporto costruttivo tra l'amministrazione, i consiglieri, i senatori, e con **tutti** i dodici Direttori di dipartimento. Forte, inoltre, del sostegno di una larga rete di pro-rettori e di delegati, che incarnano il principio di collegialità che sarà la cifra essenziale del governo dell'Ateneo nei prossimi anni.

Le attività di ricerca scientifica, a prescindere dagli ottimi risultati sin qui ottenuti, avranno l'obiettivo di un ulteriore miglioramento. Per raggiungerlo, Roma Tre ha tutte le potenzialità, a partire dalla qualità del reclutamento. Entro l'estate verrà prodotto un *Piano Strategico della Ricerca 2018-2020*, che articolerà l'obiettivo generale sulla base di una condivisa verifica del raggiungimento degli obiettivi del precedente *Piano 2015-2017*. Strumenti indispensabili della nostra politica della ricerca saranno il potenziamento dell'Anagrafe della ricerca, il sostegno alle attività di ricerca, sia sul piano nazionale che locale, con la partecipazione ai Cluster e ai Distretti Tecnologici, nel quadro dei Programmi Europei e Nazionali per la progettualità competitiva. Senza dimenticare il costante impulso alla formazione dottorale e post-dottorale, a cui Roma Tre dedica il fiore delle sue risorse.

Quanto alla didattica, gli studenti sono al centro della nostra attenzione. Per essi Roma Tre si propone di essere un luogo di accoglienza intellettuale, di formazione scientifica e professionale. Gli obiettivi principali dell'azione di governo in questo ambito saranno anzitutto volti ad un ulteriore miglioramento della qualità del servizio, assicurando un equilibrato rapporto studenti/docenti, incoraggiando la regolarità delle carriere, la flessibilità e l'aggiornamento dei percorsi didattici. Una particolare attenzione sarà rivolta alla promozione della dimensione internazionale, con una strategia di incentivazione del ruolo dei visiting professor e di moltiplicazione dei doppi titoli. Un altro strumento è costituito dalle attività di sostegno e recupero, con il coinvolgimento di assegnisti, dottorandi e studenti delle magistrali. Queste attività potranno essere sviluppate in modalità a distanza, con il supporto della nostra "Fondazione Roma Tre-Education".

Ma lo sviluppo futuro di Roma Tre si fonda anche sulla "Terza Missione". Un'Università che vuole essere al passo con i tempi deve saper valorizzare al massimo il reciproco rapporto di scambio con il tessuto sociale, culturale ed economico in cui si trova ad operare.

C'è molto lavoro da fare, in molteplici direzioni. Per questo motivo ho pensato che fosse strategico affidare la Terza Missione a tre Prorettorati distinti, pur se integrati tra loro. E' questo il *tridente* di Roma Tre, anche in accordo con i criteri di valutazione ANVUR.

Il prorettorato "Rapporti con il mondo del lavoro" è impegnato a potenziare la transizione Università – lavoro e tutte le opportunità di ingresso qualificato dei nostri laureati nel mondo professionale. Intensificare questi rapporti è per noi la priorità: ciò significa accompagnare i nostri studenti verso

l'occupazione futura in posizioni il più coerenti con il loro percorso formativo. Siamo già impegnati intensamente su questo versante con importanti iniziative per le start up, con il rafforzamento del networking con le realtà produttive e professionali a livello locale e nazionale, con il potenziamento delle funzioni di intermediazione che spettano all'Università. Ringrazio della loro presenza gli imprenditori che hanno accolto il nostro invito, e il nostro appello.

Il prorettorato "Relazioni culturali e rapporti istituzionali" è orientato all'impegno sociale dell'Università, con particolare attenzione ai rapporti con il sistema scolastico e allo sviluppo di iniziative di apertura a favore dei disabili, degli immigrati e dei detenuti. Molto è già stato fatto su questo fronte – e lo abbiamo visto nel video appena presentato -, e molte altre se ne faranno, anche attraverso le attività del nostro Teatro Palladium, per far sì che Roma Tre possa diventare un punto di riferimento per lo sviluppo culturale e sociale della capitale e del Paese.

Il pro-rettorato "Innovazione e trasferimento tecnologico" è orientato alla valorizzazione economica delle conoscenze prodotte dalla nostra Università e alla loro applicazione industriale. Già stiamo lavorando sul versante dell'incontro tra l'offerta di competenze tecnologiche dell'Ateneo e la domanda di innovazione espressa dal territorio. E tutto ciò nel quadro dei principi e delle linee di ricerca di *Europa 2020*.

Queste sono le sfide che ci attendono, ma già il futuro traligna nel presente. Ne è la riprova quanto è stato messo in cantiere durante questi primi centoventi giorni: il nuovo assetto dell'agenzia della ricerca; il nuovo regolamento del Centro linguistico di Ateneo; la riorganizzazione del Sistema Bibliotecario di Ateneo, assicurando, quanto prima, l'apertura notturna della biblioteca di Giurisprudenza. Senza dimenticare l'accordo appena concluso con il Comune di Roma per la messa in sicurezza della rampa della stazione metro Marconi, che è l'accesso alla nostra Scuola di Lettere, oggi restituito a nuova decenza.

E poi c'è Ostia. Grazie al generoso sostegno della Regione Lazio nella persona del suo Presidente Nicola Zingaretti, - grazie Presidente - e del Ministero dell'Istruzione e dell'Università – e saluto la presenza del professor Marco Mancini, capo dipartimento del Ministero - il mese scorso abbiamo pubblicamente annunciato la creazione di un nuovo polo universitario di Roma Tre a Ostia. Non è senza emozione che posso ora qui comunicare che sono aperte le pre-iscrizioni al nuovo corso di laurea triennale in Ingegneria del mare – un corso pressoché unico in Italia di **ingegneria industriale con particolare attenzione alle sue applicazioni nell'ambito delle energie rinnovabili di origine marina**. Le prime lezioni prenderanno avvio il prossimo ottobre, provvisoriamente presso il nuovo studentato che la Regione Lazio ha dedicato alla memoria di Giulio Regeni. A Ostia Roma Tre formerà gli ingegneri che domani progetteranno quelle turbine sottomarine, quelle pale eoliche, quelle dighe energetiche destinate ad assicurare non solo al litorale laziale, ma a tutto il Paese, un futuro più pulito.

L'indirizzo di Roma Tre – lo sapete perché siete qui - è Via Ostiense. Siamo sulla via del mare: non potevamo pertanto rimanere sordi all'appello che la difficile situazione di Ostia rivolgeva alla nostra istituzione, sollecitandone il senso di responsabilità civica e intellettuale. E abbiamo potuto prontamente rispondere, accettando con orgoglio questa difficile sfida che mobilita le nostre competenze scientifiche, didattiche e amministrative, grazie a quel virtuoso dialogo tra le diverse componenti dell'Ateneo, di cui si diceva. E' stata, questa di Ostia, e sono fiero di affermarlo, **una scelta collegialmente condivisa da un Ateneo che riconosce tra le sue funzioni istituzionali primarie quella di contribuire attivamente allo sviluppo della comunità territoriale alla quale essa appartiene.**

Le finalità del nuovo corso sono le stesse di tutti i corsi di laurea dei nostri dodici dipartimenti, e su questo non abbiamo dubbi sulla rotta da mantenere: quella di dotare al meglio i nostri studenti di quegli strumenti che permettano loro di affrontare con successo le difficili sfide che il mondo del **lavoro** pone alle nuove generazioni. Roma Tre, lo dicevamo, conta circa 33.000 studenti. **Ciò significa** che il nostro corpo docente è ogni giorno investito dalla domanda di formazione al lavoro che gli rivolgono 33.000 *persone*. A noi esse affidano la loro preparazione al futuro, oltre che i loro anni più belli. **Nessuno di noi**, negli anni che ci attendono, potrà rimanere sordo a questa domanda, che ha la valenza, dobbiamo esserne ben consapevoli, di una vera e propria emergenza nazionale.

Pertanto: non ci sarà progetto didattico, accordo internazionale, istituzione di nuovi master, di nuovi dottorati di ricerca che non sarà vagliato alla luce di questa finalità: agevolare l’inserimento dei nostri studenti nel mondo del lavoro. Allo stesso modo, la nostra politica relativa alle attività di ricerca, che, come abbiamo detto, ha già dato eccellenti risultati, sarà volta ad aumentare al massimo il potenziale dei nostri laboratori in cui si progettano quelle innovazioni destinate a creare nuovi lavori e nuove professionalità. In questo senso, didattica e ricerca sono due modi di rispondere alla stessa domanda.

Che è sempre, oltre che di sapere, domanda di lavoro.

Questa nostra insistenza sul lavoro non induca a pensare che l’insegnamento universitario debba avere una funzione strettamente professionalizzante. I nostri studenti, qualsiasi disciplina essi studino, avranno successo nella sola misura in cui la loro specializzazione sarà accompagnata dallo sviluppo di un senso critico che li conduca ad interrogarsi non solo sul *come* delle cose, ma sul loro *perché*. Da questo punto di vista, che è il nostro, le scienze che studiano la natura e i suoi fenomeni non possono prescindere dalle scienze che studiano l’uomo, la sua lingua, le sue letterature, la sua storia, i suoi sistemi di organizzazione giuridica e politica. Ogni competenza settoriale, come ci ricordava il collega Daniele Manacorda, deve essere accompagnata da una visione **contestuale**. E ciò “per una comprensione più globale e più colta del mondo in cui operiamo: di quello passato che studiamo e di quello presente *per* il quale studiamo”.

In ciò sarà riconosciuta la bontà della formazione dei nostri studenti, e la loro capacità di muoversi nel mondo: non con l’ausilio della sola tecnologia di un navigatore satellitare, che pure progettiamo, ma che rimane strumento generoso di informazioni, e non di conoscenze. Al navigatore che ci dice solo *come* raggiungere un luogo, preferiamo allora la mappa geografica, che ci dice **dove siamo** e **cosa ci circonda**. Ma soprattutto, la mappa, che ci mostra il collegamento tra discipline e saperi diversi, ci lascia la libertà di scegliere **come** vogliamo andare, ma soprattutto, **dove vogliamo decidere di non andare**. E’ questo senso di orientamento, nella vita e nel lavoro, che riconosciamo come la più alta missione dell’insegnamento universitario. Ricordando le parole del poeta:

“Codesto solo oggi possiamo dirti;
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.”

Riuscissimo solo a non far dimenticare questi due versi di Montale, e quella missione potrà allora dirsi *quasi* compiuta.

Grazie.

Con queste parole, il prof. Luca Pietromarchi ha presentato il prof. Carlo Rovelli:

Se soprattutto gli specialisti conoscono Carlo Rovelli come uno dei fondatori della teoria della gravità quantistica a loop, tutti lo conoscono per lo straordinario successo delle sue *Sette brevi lezioni di fisica* e de *L'ordine del tempo*. Sono due libri che, per dirlo in una parola, che ci hanno permesso di riannoverare la fisica nell'ambito delle scienze umanistiche: ovvero di capire come la fisica aiuti a rispondere alle domande che l'umanesimo pone riguardo al nostro essere al mondo, e **nel** mondo. Illustrando i problemi che la natura del tempo pone alla fisica, egli ha saputo come nessuno mettere Einstein in dialogo con Orazio e con Proust. Facendoci finalmente capire il primo, e meglio leggere i secondi.

Ma Carlo Rovelli è anche un grande scienziato italiano che, **e non per sua scelta**, non appartiene all'università italiana. Per ciò, tanto più significativa, e generosa, mi è sembrata una sua recente dichiarazione dove si legge che "L'Università italiana è, e resta, una delle migliori del mondo, dove si custodiscono competenze uniche, che non esistono altrove". E più oltre: "L'università italiana non ha bisogno né di sfiducia, né di tutela, né di ridimensionamento, per superare le attuali difficoltà. Ha bisogno di risorse e di fiducia". Credo di poter interpretare la sua presenza oggi qui con noi come un segno tangibile della sua personale, ostinata, fiducia nel nostro pur non sempre generoso sistema universitario. Di questa sua **fiduciosa ostinazione**, lo ringrazio a nome di tutta la nostra comunità.